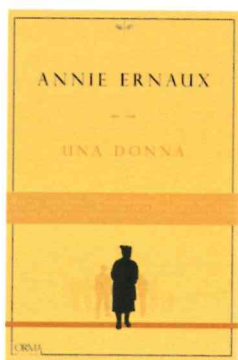




Sua madre,
gli scenari
francesi: sfondo
del breviario
dell'anima
di Annie Ernaux

di Elena Stancanelli



LO SGUARDO DEGLI ALTRI SU DI SÉ

Ernaux scrive sempre di scrittura, da dove nasca, quale sia la sua utilità. Anche in questo libro, dove si parla di doveri e di dolori, privazioni e umiliazioni. Dello sguardo degli altri su di sé, e della dignità necessaria, dell'alcol che colma il vuoto della rabbia. Un giorno Annie incontra la zia per strada, stava andando in città con una borsa piena di bottiglie vuote. «Mi ha baciata barcollante senza riuscire a dire una parola. Credo che non potrò mai scrivere come se non avessi incontrato mia zia, quel giorno». Ed è una delle definizioni più belle di letteratura che siano mai state date. E.S.

L'ORDINE DELLE COSE

DA UN INCIPIT che volutamente riprende quello de *Lo straniero* di Camus, Annie Ernaux si inoltra nella storia di sua madre - bella bionda e dagli occhi grigi, grandissima lavoratrice, forte e coraggiosa - accompagnandola fino allo smarrimento, la demenza, e infine la morte. Dentro uno scenario che ormai i suoi lettori appassionati conoscono bene, perché protagonista di tutti i suoi libri: la drogheria di Yvetot in Normandia, le case borghesi ad Annecy e a Parigi col marito e i figli. E poi l'infarto del padre e la difterite della sorellina, ma soprattutto l'eterna interrogazione «sull'ordine delle cose da dire, la disposizione delle parole, come se esistesse un ordine ideale, l'unico capace di restituire una verità». E anche *Una donna* - quanta spregiudicatezza e consapevolezza in un titolo così, dimesso e inoppugnabile... - in meno di cento pagine stordisce per densità, qualità di scrittura, asciuttezza. E soprattutto l'intelligenza di osservazione che surrettiziamente si insinua nella semplice tessitura del ricordo, in quel tenace e consapevolmente fallace tentativo di cucire cose a cose, per inventare la verità.

Ci si chiede cosa fa di un autore e di un libro un classico. La capacità di parlare a lettori diversi in diverse epoche della Storia, certo. Ma come? Ernaux, come Camus, fa così:

trasforma i fatti in pietre miliari, e continua a visitarli, di libro in libro. Si allontana e poi torna, li osserva col cuore gonfio di un amore o lo stesso cuore ma spezzato dal lutto, con l'intransigenza di un'adolescente e più tardi la pietà di un'adulta incapace, comunque, di fare pace col proprio passato. E in questo modo li rende immortali.

Il mondo di Annie Ernaux, nata nel 1940, è quello da cui stiamo prendendo congedo. Un mondo fisico, rurale, dove gli abiti servivano a coprirsi e il cibo a nutrirsi. Un mondo letterale, mai virtuale, in cui elevarsi, scrive a proposito di sua madre, «significava soprattutto imparare (diceva "arricchirsi lo spirito") e nulla era più bello del sapere. I libri erano gli unici oggetti che trattava con cautela. Prima di toccarli si lavava le mani». Attenzione, però: Ernaux non è una cultrice della nostalgia. Non è uno scrittore voltato all'indietro e refrattario a decifrare il presente. *Una donna*, uscito in Francia nel 1987 e pubblicato oggi in Italia da L'orma (nella solita magnifica traduzione di Lorenzo Flabbi) è un breviario dell'anima, da leggere e rileggere per fare pace con l'idea che l'inadeguatezza è costitutiva dell'essere umano, oltre che viatico per qualsiasi forma di conoscenza.

Annie Ernaux, *Una donna*, L'orma, 13 euro